

Mata Hari

Vita di una spia nella Prima Guerra Mondiale

Introduzione

La raccolta di informazioni tramite agenti in incognito dietro le linee nemiche o nei territori rivali è una pratica diffusa fin dall'epoca egizia. Come ogni conflitto anche la prima guerra mondiale ebbe le sue spie ed i suoi servizi segreti.

Un intenso lavoro di spionaggio non lo si metteva in atto soltanto con informatori che viaggiavano e riferivano notizie su personaggi o avvenimenti che potevano rappresentare un pericolo per la madrepatria, ma anche con una fitta rete di persone comuni e, come tali insospettabili, che collaboravano nel reperimento delle informazioni per dovere civico e per tornaconto personale. Parallelamente, essendo ormai entrati nell'era del telegrafo e delle prime radio, si studiavano sistemi per evitare l'intercettazione di ordini e strategie, come la crittografia dei documenti (attività riesumata dal passato - in funzione già con gli egizi) finalizzata a nascondere al nemico quanto contenuto in essi.

L'Europa durante la Prima Guerra Mondiale vedrà una corsa alle spie che porterà alla creazione dei primi veri e propri corpi di spionaggio e getterà le basi per una guerra, parallela a quella sul campo e che, durante il conflitto mondiale, risulterà altrettanto importante.

In questo clima di sospetto e paura di ogni tipo di delazione, mentre nella trincee i soldati francesi cercavano disperatamente di resistere agli attacchi tedeschi, a Parigi venne arrestata una donna. La propaganda e i giornali francesi la dipinsero come un traditrice che aveva messo in pericolo la sicurezza nazionale accusandola di "aver svolto spionaggio a favore di una potenza nemica per facilitarne l'azione bellica sul suolo francese". Inizia così,

con un semplice e quasi anonimo arresto, uno dei casi giudiziari più importanti della storia di Francia e dello stesso spionaggio: il caso Mata Hari.

Mata Hari prima di essere Mata Hari

La leggenda di Mata Hari si basa su racconti, avvolti dal mistero: di luoghi orientali, di un padre sacerdote, di danze esotiche e culti mistici, tutto ben lontano dalla realtà, che per molti versi fu ancora più avvincente ed intrigante.

La prima cosa che dobbiamo ricordare è che il termine “Mata Hari” è solo lo pseudonimo scelto da Margaretha Geertruida Zelle per la sua carriera come danzatrice; deriva dal malese e significa “occhio del giorno” o “occhio dell'alba” e si riferisce al sole che splende.

Margaretha nasce a Leeuwarden (Olanda) il 7 agosto 1876. Figlia di Adam Zelle e Antje van de Meulen. Il padre Adam era un commerciante di cappelli che possedeva un mulino ed una fattoria cose che consentivano alla famiglia di vivere in maniera piuttosto agiata in un antico e bel palazzo nel centro di Leeuwarden.

Il signor Adam Zelle era un tipo davvero originale. Pur non essendo ne' nobile, ne' banchiere, ne' industriale, si fece ritrarre a cavallo e girava per le vie del paese con cilindro, bastone da passeggio e monocolo. Per Margaretha fece costruire una carrozzina che poteva essere tirata da una capra, per permettere alla bambina di andare a passeggio come se fosse in carrozza.

Margaretha, che in gioventù frequentò una scuola prestigiosa, aveva carnagione scura, capelli e occhi neri, caratteristiche fisiche che la differenziavano notevolmente dai suoi connazionali olandesi. Malgrado il carattere decisamente aggressivo, già a scuola ebbe uno stuolo di spasimanti e corteggiatori accaniti, fra cui uno dei suoi professori, cose che fece molto scalpore nel paese.

Nel 1889 gli affari del padre iniziarono a peggiorare tanto da costringerlo a cedere l'attività commerciale. Il dissesto economico provocò dissapori nella famiglia che portarono, il 4 settembre 1890, alla separazione dei coniugi, Margaretha restò a Leeuwarden con la madre mentre il padre si trasferì ad Amsterdam. Alla morte della madre, nel 1891, Margaretha venne allevata dal padrino che decise di farle intraprendere gli studi da maestra d'asilo prima a Leida e poi a L'Aia.

La vita di Margaretha cambiò totalmente nel 1895 quando rispose ad una inserzione di un certo capitano Rudolph MacLeod che scriveva di essere intenzionato a conoscere belle donne con le quali intraprendere relazione, “scopo matrimonio”. Il capitano MacLeod era un ufficiale dell'esercito coloniale olandese, di stanza a Giava, rientrato in Olanda per un periodo di riposo. Il vero inserzionista però, non era MacLeod ma un gruppo di ufficiali, suoi compagni, che sapendolo uno scapolo convinto, gli avevano giocato uno scherzo mettendo il suo nome nell'inserzione. Quando arrivarono le prime lettere MacLeod, uomo con poco senso dell'umorismo, non la prese bene e si ritirò nel suo alloggio con l'intenzione di bruciare tutte le missive pervenute. La sua attenzione, però, venne attratta dalla foto che Margaretha aveva allegato alla lettera, foto appositamente scattata per l'occasione. Ne era rimasto talmente colpito che dopo tanti tentennamenti decise di risponderle. Fra Margaretha e MacLeod fu subito colpo di fulmine e, dopo un breve fidanzamento con scambi di lettere passionante e molto ardite per l'epoca, l'11 luglio 1896 si sposarono. Dopo un breve viaggio di nozze la coppia si stabilì nella casa della sorella di Rudolph.

Il 30 gennaio 1897 nacque Norman John primo figlio della coppia e nel maggio dello stesso anno MacLeod e la famiglia dovettero imbarcarsi per raggiungere la nuova destinazione di servizio di Rudolph, sull'isola di Giava, nelle Indie Olandesi.

La prima destinazione del capitano Rudolph fu una guarnigione sulla costa. Qui Margaretha conobbe gli agi della vita coloniale dell'inizi del Novecento, fra balli, feste e incontri con le signore dell'aristocrazia coloniale e con le mogli degli ufficiali coloniali. Durante questo periodo nacquero i primi problemi fra Margaretha e il marito. Rudolph era geloso della moglie e un po' troppo tendente al consumo di alcool, durante i momenti liberi dal servizio. Margaretha dal canto suo non faceva nulla per contrastare la gelosia del marito e spesso sembrava che alle feste e ai balli il suo comportamento fosse appositamente provocatorio.

I problemi per la coppia si acuirono quando Rudolph MacLeod venne trasferito in una nuova destinazione, all'interno dell'isola di Giava. Margaretha, nel periodo di ambientazione e mentre Rudolph preparava l'alloggio per la famiglia, rimase sola con il bambino e la presenza di uomini nella sua casa ed il suo partecipare sola a feste, in assenza del marito, diedero adito a svariate voci che certo non migliorarono i rapporti fra la coppia. Nel gennaio 1898, Margaretha, incinta della seconda figlia, con il piccolo Norman John raggiunse Rudolph, ma da questo momento in poi la vita familiare naufragò: Le discussioni e i litigi

divennero pressoché costanti causati fra l'altro dalle difficoltà incontrate nell'adattarsi alla vita dei villaggi priva degli agi della vita nella capitale, dal comportamento del marito sempre più geloso e dedito all'alcool. La nascita di Jeanne Louise non migliorò affatto la situazione familiare.

Nel gennaio del 1899 Rudolph venne promosso a maggiore e spostato nella guarnigione di Medan, sull'isola di Sumatra. Come moglie del comandante, Margaretha ebbe il compito di fare gli onori di casa agli altri ufficiali che, con le loro famiglie, frequentavano il loro alloggio, e conobbe i notabili del luogo. Uno di questi la fece assistere per la prima volta a una danza locale, all'interno di un tempio: lo spettacolo l'affascinò per la novità esotica delle musiche e delle movenze, che ella provò anche ad imitare. Le danze, per Margaretha, erano sicuramente un modo per distrarsi dalla monotonia quotidiana e dai problemi familiari.

Durante il periodo di Medan la famiglia venne scossa da una tragedia che rimane ancora avvolta nel mistero e nell'incertezza. Il 27 giugno 1899 i figli della coppia furono avvelenati, probabilmente con un mix di medicine e di preparati locali. Da alcune ricostruzioni attendibili pare che la domestica indigena avesse messo il preparato dentro la pappa dei bambini su pressioni del marito, che era un subalterno del maggiore e che era stato da lui ripreso più volte durante i turni di servizio. L'intervento del medico militare locale riuscì a salvare la piccola Jeanne Louise ma nulla poté per Norman John, che dopo una breve agonia, morì.

Rudolph, per sottrarsi a un luogo di tristi ricordi, ottenne il trasferimento sull'isola di Giava, dove Margaretha si ammalò di tifo.

Il maggiore raggiunta l'età della pensione, il 2 ottobre 1900 presentò il congedo dalle truppe coloniali e, all'inizio del 1902, su pressioni della moglie, riportò la famiglia in Olanda. Poco dopo il loro ritorno in Olanda (2 marzo 1902), Margaretha chiese la separazione, che le venne accordata il 30 agosto, insieme all'affidamento della piccola Jeanne e al diritto agli alimenti. Rudolph, non accettando la separazione, le portò via la figlia e non le versò mai gli alimenti. Dopo una successiva, breve riconciliazione, Margaretha e il marito si separarono definitivamente e questa volta fu il padre ad ottenere la custodia della bambina, mentre Margaretha si stabilì dallo zio a L'Aja.

Su consiglio di un amico, Margaretha, decise di tentare l'avventura della grande città e nel marzo 1903 si trasferì a Parigi. Ma la sua vita nella capitale francese non fu certo ricca di

soddisfazioni: si mantenne facendo la modella presso un pittore e cercando di avere piccole parti nei teatri ma con risultati alquanto deludenti, probabilmente praticò anche la prostituzione e dopo pochi mesi dovette tornare in Olanda.

Tornò a Parigi nel 1904 al seguito del barone Henri de Marguérie, di cui era amante, e alloggiò in una stanza del Grand Hotel ospite del barone. Durante questo secondo soggiorno si presentò al signor Molier, proprietario di un'importante scuola di equitazione e di un circo chiedendo ed ottenendo il lavoro come amazzone .

Le sue esibizioni a cavallo ebbero un discreto successo e a questo punto decise di seguire il consiglio del signor Moliere e di altri amanti che la invitavano a eseguire le danze esotiche che aveva imparato durante il soggiorno a Giava e Sumatra. Tale scelta ebbe successo e una sera si esibì durante una festa in casa Molier in una danza giavanese, o qualcosa che sembrava somigliarle. Molier e tutti gli ospiti furono entusiasta di lei. La danza era quella delle sacerdotesse del dio orientale Shiva, che imitavano un approccio amoroso verso la divinità, fino a spogliarsi, un velo dopo l'altro, del tutto, o quasi. A seguito di questa e di altre esibizioni, in case di privati facoltosi che erano sempre alla ricerca di novità, la sua fama di danzatrice venuta dall'Oriente iniziò ad estendersi per tutta Parigi.

Notata da monsieur Guimet, industriale e collezionista di oggetti d'arte orientale, ricevette da questi la proposta di esibirsi in place de Jéna, nel museo, dove egli custodiva i suoi preziosi reperti orientali. In questa occasione Margaretha, su consiglio di Guimet, decise di prendere il nome d'arte di Mata Hari.

L'esibizione al museo ebbe luogo il 13 marzo e da quel momento la carriera di danzatrice orientale prese il volo. Mata Hari alternò le esibizioni, tenute nelle case esclusive di aristocratici e finanziari, agli spettacoli nei locali prestigiosi di Parigi (Moulin Rouge, Trocadéro, Café des Nations).

Mata Hari e il successo

Il successo come danzatrice provocò naturalmente una curiosità cui ella non poté sottrarsi, costringendola a far collimare l'immagine privata con quella pubblica. Nelle interviste e nelle dichiarazioni diceva “Sono nata a Giava e là ho vissuto per anni” e, ancora, “sono entrata, a rischio della vita, nei templi segreti dell'India e ho assistito alle esibizioni delle

danzatrici sacre davanti ai simulacri più esclusivi di Shiva, Visnù e Kali”.

La consacrazione avvenne il 18 agosto 1905 con l'esibizione al teatro dell'Olympia, quando venne definita “donna che è lei stessa danza”, “artista sublime”, “riesce a dare il senso più profondo e struggente dell'anima indiana”. Mata Hari si trovò ad essere desiderata sia dai maggiori teatri europei, sia da ricchi e nobili pretendenti.

La tournée in Spagna, nel gennaio 1906, fu un trionfo. Le sue danze accendevano la fantasia, ingenua e torbida, costruita su realtà di paesi del tutto sconosciuti, offrendo agli spettatori quanto essi si attendevano dalla sua danza: il fascino proibito dell'erotismo e la purezza dell'asceti, in una assurda unione in cui la mite saggezza di un Buddha si univa ai riti sanguinari - per quanto inesistenti - di terribili dee indù. Dai resoconti pare che Mata Hari avesse un certo talento se è vero che la sua esibizione nel balletto tenutosi a Monaco il 17 febbraio 1906 ottenne un grande successo, ottenendo anche i complimenti e l'ammirazione di Giacomo Puccini.

Il 26 aprile 1906 fu sancito ufficialmente il divorzio di Margaretha Zelle da McLeod, il marito durante l'udienza aveva portato alcune foto di Mata Hari durante i suoi spettacoli, vestita solo con il costume di scena, formato da strati di veli sovrapposti, abito decisamente inadatto ad una madre di famiglia .

Da Monaco partì per una tournée che la portò ad esibirsi a Berlino, Vienna, Londra ed in Egitto. Furono intanto pubblicate due sue biografie, una scritta dal padre, che esalta la figlia più che altro per esaltare se stesso, inventandosi parentele con re e principi, e quella, di opposte intenzioni, di George Priem, avvocato del suo ex-marito. Mata-Hari, naturalmente, confermò la versione del padre: l'ex-cappellaio era diventato un nobile ufficiale, mentre la nonna era stata trasformata in una principessa giavanese; quanto a lei, aveva viaggiato in tutti i continenti e aveva vissuto a lungo a Nuova Delhi, dove aveva abbattuto tigri e frequentato la più alta nobiltà indiana.

Nel 1911 raggiunse il vertice artistico esibendosi al Teatro alla Scala di Milano e successivamente nei teatri di Roma, Napoli e Palermo.

Il periodo come grande ballerina fu anche il momento in cui Mata Hari raggiunse il suo massimo tenore di vita. Il successo fece aumentare enormemente le spese necessarie a sostenere una incessante vita mondana estremamente lussuosa .

Nel maggio 1914 si spostò a Berlino dove avrebbe dovuto interpretare un balletto, di stile

egiziano-orientale, di sua produzione, intitolato “La Chimera”. Ma quello spettacolo non ebbe mai luogo: con l'assassinio del principe ereditario austriaco finì la Belle Epoque ed ebbe inizio la Prima Guerra Mondiale. La vita di Mata Hari sarebbe cambiata per sempre.

La guerra, lo spionaggio e il doppio gioco: la nuova vita di Mata Hari

Mentre l'esercito tedesco travolgeva le truppe belghe e francesi nei primi giorni di guerra, Mata Hari decise di lasciare Berlino e di rientrare in Francia, passando per la Svizzera.

Tuttavia, mentre i suoi bagagli proseguirono il viaggio verso la terra francese, lei venne trattenuta alla frontiera e rimandata a Berlino, probabilmente per problemi con le nuove leggi in vigore sui passaporto.

Nell'albergo dove fece ritorno, senza bagaglio e a corto di denaro, un industriale olandese (Jon Kellermann), le offrì il viaggio, consigliandole di andare a Francoforte al consolato olandese per espatriare in Francia tramite il territorio neutrale olandese (Paese di cui aveva la cittadinanza per nascita). Così, il 14 agosto 1914, un funzionario del consolato olandese rilasciò a Margaretha il visto per raggiungere Amsterdam.

Arrivata ad Amsterdam, Mata Hari, divenne l'amante del banchiere van der Schalk, per poi, dopo il trasferimento a L'Aja, allacciare una relazione con il barone Eduard Willem van der Capellen, colonnello degli ussari. Entrambi gli amanti elargarono somme generose per sostenere le non poche necessità finanziarie di Margaretha.

Alla fine di dicembre 1915, dopo vari tentativi, Mata Hari ottenne il permesso di ritornare a Parigi, per recuperare il suo bagaglio e cercare nuovi ingaggi, ma purtroppo, alla scadenza del permesso di soggiorno, il 4 gennaio 1916, dovette fare ritorno in Olanda.

Nel periodo successivo al suo rientro in Olanda furono frequenti le visite nella sua casa di L'Aja del console tedesco Alfred von Kremer. Anche se mancano informazioni certe, fu probabilmente in questo periodo che incominciò l'avventura di Mata Hari come spia.

Dai pochi dati che si hanno Mata Hari assunse la denominazione di “Agente H21” a servizio della Germania, con il compito di captare informazioni tramite le sue tante conoscenze. I primi risultati non furono proprio esaltanti in quanto le informazioni si limitarono a chiacchiere e poco più raccolte presso le moglie degli altri ufficiali o durante gli incontri con i suoi tanti amanti.

Il comando tedesco per l'intelligence decise di aumentare la professionalità di un simile agente segreto facendole frequentare una specie di corso professionale.

Mata Hari, durante un suo viaggio fra Olanda e Germania, venne segretamente addestrata su alcuni protocolli dello spionaggio dalla grande spia tedesca Fraulein Doktor (di cui non conosciamo le generalità, ma solo alcuni passaggi della sua attività perché i documenti del governo imperiale tedesco vennero distrutti dall'Armata Rossa durante la Battaglia di Berlino del 1945). Dopo il corso, Mata Hari, rientrò a Parigi con la sigla di Agente AF44. Nel viaggio di ritorno, Mata Hari, dovette prendere una nave che dall'Olanda faceva scalo in Gran Bretagna per poi passare il Canale della Manica e sbarcare in uno dei porti della Normandia. Durante la sosta in Gran Bretagna Mata Hari finì nelle maglie del contro spionaggio inglese. Agli inglesi era giunta una segnalazione di una possibile spia tedesca che tentava di passare in Francia tramite l'Olanda e la Gran Bretagna e la cui descrizione rispecchiava l'aspetto e la personalità di Mata Hari. Margaretha venne interrogata dal contro spionaggio ed ebbe la brutta idea di dare risposte contraddittorie e molto vaghe sui motivi del viaggio e sulle proprie conoscenze in Olanda e in Francia. Comunque, dopo la notizia del fermo di un'altra donna (probabilmente la spia che l'intelligence stava effettivamente cercando), le autorità inglesi decisero di far proseguire il viaggio a Margaretha, ma segnalavano la sua posizione sospetta alle autorità di contro spionaggio di Parigi. In pratica Mata Hari, malgrado gli sforzi dell'intelligence tedesca per mantenere il segreto sull'arruolamento, arrivò a Parigi già segnalata come persona sospetta, in odore di spionaggio.

Al suo rientro nella capitale francese, Mata Hari, incominciò una relazione stabile con il giovanissimo capitano russo Vadim Masslov, che in quel periodo era il referente russo sul fronte francese.

Dalle documentazioni che abbiamo sembra che il compito principale, di Mata Hari fosse quello di raccogliere informazioni in particolare sul campo d'aviazione di Contrexeville, vicino a Vittel, da dove partivano le missioni di spionaggio aereo e dove il comando tedesco riteneva esserci la sede del comando locale dell'intelligence francese. L'occasione di compiere questa missione di spionaggio si presentò quando nell'estate del 1916 il suo amante Vadim Masslov venne ferito da un attacco di gas tedesco e ricoverato nei pressi di Vittel e, dato che la zona era Zona Militare, a Mata Hari serviva un permesso speciale per

andarlo a trovare.

Margaretha fece richiesta per il permesso ma, a causa delle segnalazione inglese, gli venne rifiutato. Per aggirare il problema Mata Hari (che non aveva intuito ancora di essere sotto inchiesta, anche se sospettava che alcune sue lettere ricevute da Vadim fossero state aperte, anche se pensava che fossero stati gli agenti della censura militare) si rivolse ad una sua conoscenza, il tenente di cavalleria Jean Halaure (che a insaputa di Mata Hari era agente del controspionaggio francese) che la mise in contatto con il capitano Georges Ladoux, capo di una sezione del controspionaggio francese. Il 10 agosto 1916 Mata Hari incontrò Ladoux che le concesse il visto e le propose di entrare al servizio della Francia, come spia durante i suoi viaggi fra Olanda e Germania. Non sappiamo quanto Ladoux credesse che Margaretha fosse una spia tedesca e neanche quali fossero le ragioni per cui il controspionaggio tedesco arruolasse una persona, straniera (da ricordare che Margaretha era cittadina olandese) già sospettata di fare spionaggio per una potenza nemica.

Mata Hari oltre ad accettare di lavorare per i francesi, pur di ottenere il permesso di andare a Vittel, alzò la posta, chiedendo l'enorme cifra di un milione di franchi, se tramite le sue importanti conoscenza avrebbe portato informazioni fondamentali per la vittoria in guerra della Francia.

A Vittel incontrò il capitano russo, fece vita mondana con i tanti ufficiali francesi che frequentavano la stazione termale e dopo due settimane tornò a Parigi. Qui, oltre a inviare informazioni sulla sua missione agli agenti tedeschi in Olanda e in Germania, ricevette anche istruzioni dal capitano Ladoux di tornare in Olanda via Spagna. Dopo essersi trattenuta alcuni giorni a Madrid, s'imbarcò a Vigo per L'Aja, ma arrivata in Gran Bretagna venne di nuovo fermata. Durante la sosta a Falmouth fu arrestata perché scambiata con una ballerina sospettata di essere una spia tedesca. Durante l'interrogatorio Mata Hari diede di nuovo risposte contraddittorie e Scotland Yard, dopo un consulto con Parigi, decise di rimandarla in Spagna, dove sbarcò l'11 dicembre 1916 e in attesa del visto per rientrare a Parigi soggiornò a Madrid. Qui continuò il doppio gioco, mantenendosi in contatto sia con l'addetto militare all'ambasciata tedesca, Arnold von Kalle, che con quello dell'ambasciata francese, il colonnello Joseph Denvignes, al quale riferì di manovre dei sottomarini tedeschi al largo delle coste del Marocco. Von Kalle sospettò che qualcosa non quadrasse e prima di continuare i rapporti con Mata Hari decise di chiedere informazioni a Berlino via telegrafo.

Comunicò a Berlino che l'Agente H21 chiedeva denaro ed era in attesa di istruzioni. La risposta di Berlino fu: l'Agente H21 doveva rientrare in Francia per continuare le sue missioni e di consegnare all'Agente H21 15.000 franchi.

La conversazione telegrafica fra l'Ambasciata tedesca di Madrid e Berlino si svolse in circa 8 telegrammi che, salvo il primo, furono tutti trasmessi con un vecchio codice cifrato che il controspionaggio francese già conosceva. Probabilmente Berlino intendeva disfarsi di un agente poco utile alla causa tedesca utilizzando Margaretha come mezzo per distogliere l'attenzione dalle altre spie tedesche in servizio sul territorio francese. Probabilmente Berlino sospettava che Mata Hari facesse il doppio gioco a favore dei francesi. L'ipotesi che i tedeschi abbiano venduto Mata Hari ai francesi poggia sull'utilizzo della vecchia sigla H21 al posto della sigla AF44 che i francesi non conoscevano e non sarebbero stati in grado di ricollegare ad un agente a Parigi e poi a Mata Hari.

Il 12 gennaio 1917 a Ladoux vennero consegnati i messaggi tedeschi intercettati dalla stazione radio posizionata sotto la Torre Eiffel. La mattina del 13 febbraio Mata Hari fu arrestata nella sua camera dell'albergo Elysée Palace.

Il processo e la fine

A seguito dell'arresto Mata Hari venne subito condotta al comando d'investigazione dell'esercito francese e, di fronte al titolare dell'inchiesta, il capitano Pierre Bouchardon, Mata Hari adottò inizialmente la tattica di negare ogni cosa, dichiarandosi totalmente estranea a ogni vicenda di spionaggio. Subito dopo le prime formalità tecniche Bouchardon lesse i capi di accusa che vedevano Mata Hari accusata di “Spionaggio militare a favore del nemico per favorirne l'azione contro la Francia”. Come da prassi venne condotta al carcere di Saint-Lazare e detenuta in isolamento.

Fu assistita, nel primo interrogatorio, dall'avvocato Édouard Clunet, suo vecchio amante, che aveva mantenuto con lei un affettuoso rapporto e che poté essere presente, secondo regolamento, ancora solo nell'ultima deposizione, mentre negli altri interrogatori si dovette difendere da sola.

Malgrado la persistenza nel dichiararsi innocente con il passare dei giorni, Mata Hari non poté evitare di giustificare le somme che riceveva dai tedeschi tramite il suo amante van der

Capelen e i 15.000 franchi ricevuti da von Kalle a Madrid su ordine di Berlino. Riferì anche della proposta fattale dal capitano Ladoux di lavorare per la Francia, una proposta che cercò di sfruttare a suo vantaggio, come dimostrazione della propria lealtà nei confronti della Francia, rilanciando che aveva chiesto alla Francia 1 milione di franchi e non si sarebbe venduta per “appena” 15.000 franchi.

Gli interrogatori andarono per le lunghe perché l'accusa non aveva, fino a quel momento, alcuna prova concreta contro Mata Hari, la quale poteva anzi vantare di essersi messa a disposizione dello spionaggio francese. Bouchardon infatti aveva incominciato l'inchiesta e gli interrogatori su ordine di Ladoux ma senza poter vedere i messaggi telegrafici che i francesi avevano intercettato sull'attività dell'Agente H21 (l'intelligence francese non voleva che ai tedeschi arrivasse la notizia su quali codici fossero conosciuti e in particolare non volevano che la stazione della Torre Eiffel venisse individuata – essendo la principale stazione d'intelligence per la protezione di Parigi).

La svolta nell'inchiesta arrivò due mesi dopo l'arresto, quando finalmente a Bouchardon furono consegnati i messaggi telegrafici tedeschi su Mata Hari. Durante l'interrogatorio dovette ammettere di essere stata ingaggiata dai tedeschi, di aver ricevuto inchiostro simpatico per comunicare le informazioni, ma di non averlo mai usato - avrebbe gettato tutto in mare - e di non avere trasmesso nulla ai tedeschi, malgrado i soldi ricevuti, che venivano considerati da Mata Hari come un risarcimento per i disagi patiti durante la sua permanenza in Germania nei primi giorni di guerra. Quanto al messaggio di von Kalle a Berlino, che la rivelava come spia, Mata Hari lo considerò la vendetta di un uomo respinto.

I tanti ufficiali francesi dei quali fu amante, interrogati, la difesero, dichiarando di non averla mai considerata una spia e che mai lei aveva chiesto informazioni sensibili.

Al contrario, il capitano Georges Ladoux negò di averle mai proposto di lavorare per il servizi francesi, avendola sempre considerata una spia tedesca, mentre l'addetto militare a Madrid, l'anziano Denvignes, sostenne di essere stato corteggiato da lei allo scopo di carpirgli segreti militari; quanto alle informazioni sulle attività tedesche in Marocco, egli negò che fosse stata Mata Hari a fornirle. Le testimonianze di Denvignes e di Ladoux, anche se poco supportate da fatti reali, ebbero, per il processo, un peso determinante.

L'inchiesta si chiuse con un colpo a effetto: Bouchardon, durante l'ultimo interrogatorio, consegnò, con qualche riluttanza (non riteneva necessario, per cavalleria, infierire), una

lettera con la quale Vadim rispondeva ad alcune domande degli investigatori francesi. L'ufficiale russo, del quale Mata Hari sarebbe stata innamorata, scrisse di aver sempre considerato la relazione con la donna soltanto un'avventura. La rivelazione non aveva nulla a che fare con la posizione giudiziaria di Mata Hari, ma certo acuì in lei la sensazione di trovarsi in un drammatico isolamento.

L'inchiesta venne chiusa il 21 giugno con il rinvio a giudizio di Mata Hari. Il processo, tenuto a porte chiuse, ebbe inizio il 24 luglio. Nulla di nuovo emerse nei due giorni di dibattimento e dopo l'appassionata perorazione del difensore Clunet, i giudici si ritirarono per rispondere a 8 domande:

- 1) Se nel dicembre 1915 Margaretha Zelle avesse cercato di ottenere informazioni riservate nella zona militare di Parigi a favore di una potenza nemica
- 2) Se nel maggio 1916 avesse avuto rapporti in Olanda con il console von Kramer
- 3) Se si fosse procurata informazioni riservate per il console tedesco in Olanda von Kramer
- 4) Se nel giugno 1916 avesse cercato di ottenere informazioni nella zona militare di Parigi
- 5) Se avesse cercato di favorire le operazioni militari della Germania
- 6) Se nel dicembre 1916 avesse avuto contatti a Madrid con l'addetto militare tedesco von Kalle allo scopo di fornirgli informazioni riservate
- 7) Se avesse rivelato al von Kalle il nome di un agente segreto inglese e la scoperta, da parte francese, di un tipo di inchiostro simpatico tedesco
- 8) Se nel gennaio 1917 avesse avuto rapporti con il nemico nella zona militare di Parigi

Per decidere sulla colpevolezza dell'imputata i giudici dovevano votare a maggioranza su ognuno degli otto punti proposti dall'accusa e infine votare, sempre a maggioranza sull'accusa generale di spionaggio. Per gli otto punti bastava la maggioranza normale, mentre per l'accusa di spionaggio serviva l'unanimità dei voti. Dopo meno di un'ora venne emessa la sentenza secondo la quale l'imputata era colpevole di tutte le otto accuse, anche se per alcuni punti non si arrivò a un verdetto unanime; per quanto riguarda lo spionaggio, invece, si arrivò rapidamente all'unanimità del giudizio.

Durante l'indagine e il processo, Mata Hari restò confinata in una cella in isolamento: lo scopo dell'isolamento era sì una precauzione per non permettere alla presunta spia di

comunicare ma anche un modo per proteggere Margaretha dagli altri detenuti che non erano certo felici di avere una presunta spia fra di loro. Dopo la sentenza Margaretha venne trasferita in una cella particolare che era divisa in due scompartimenti. Lo scompartimento più interno era riservato alla detenuta, mentre lo scompartimento più esterno, era usato da una suora o una volontaria che avevano il compito di sorvegliare la detenuta, per evitare pericoli di atti estremi, come il suicidio o l'autolesionismo. Nella cella in certi periodi Margaretha ebbe due compagne detenute, prese fra quelle meno pericolose che dovevano svolgere la stessa attività della suora o della volontaria.

L'istanza di riesame del processo fu respinta dal Consiglio di revisione il 17 agosto e il 27 settembre anche la Corte d'Appello confermò la sentenza di condanna. L'ultima speranza era rappresentata dalla domanda di grazia che venne presentata al Presidente della Repubblica.

Il 15 ottobre, un lunedì, Mata Hari, fu svegliata all'alba dal capitano Thibaud, che la informò che la domanda di grazia era stata respinta e la invitò a prepararsi per l'esecuzione. Si vestì con la consueta eleganza, assistita da due suore e, su sua richiesta, il pastore Arboux la battezzò.

Verso le 05.30 venne fatta salire sopra un carro per detenuti scortato da alcuni dragoni a cavallo e giunse al castello di Vincennes alle 06.30. La mattina era fredda e nebbiosa. Al braccio di suor Marie, si avviò con molta fermezza al luogo fissato per l'esecuzione, dove venne salutata, come è previsto dal protocollo, da un plotone che le presentò le armi. Mata Hari ricambiò più volte il saluto con cortesi cenni del capo. Venne legata al palo dei condannati, rifiutò la benda e continuò a fissare il plotone dei 12 fanti, tutti reduci dal fronte: uno di essi, come di regola, aveva il fucile caricato a salve. Degli undici colpi, otto andarono a vuoto - ultima galanteria dei militari di Francia - uno la colpì al ginocchio, uno al fianco e il terzo la fulminò al cuore. Negli istanti precedenti l'esecuzione, alcuni testimoni riportano una leggera discussione fra gli uomini del plotone e l'ufficiale incaricato, durante la quale venne stabilito che un volontario avrebbe sparato al cuore mentre gli altri, per galanteria avrebbero mirato a lato. Il maresciallo Pétey, per estrema sicurezza, diede alla nuca un inutile colpo di grazia.

Nessuno reclamò il corpo, che fu trasportato all'Istituto di Medicina Legale di Parigi e successivamente sepolto in una fossa comune. All'Istituto fu conservata la testa, probabilmente per eseguire alcuni studi sul cervello, rubata negli anni Cinquanta in

circostanze mai chiarite – probabilmente il furto venne effettuato da persone che volevano un macabro ricordo.

La sorte degli altri protagonisti

Nel raccontare la storia di Mata Hari ci si ferma al momento della morte, il 15 ottobre 1917, dimenticandosi della sorte di alcuni dei protagonisti della sua intricata storia.

Rudolph MacLeod, ex marito di Mata Hari, si risposò una seconda volta nel 1907 e una terza nel 1917, con una ragazza di 25 anni. Morì nel 1928 a 73 anni. Dal secondo e dal terzo matrimonio ebbe altri due figli.

Jeane Louise MacLeod, figlia di Margaretha e Rudolph, alta e slanciata e di carnagione scura, molto somigliante alla madre anche nel carattere, rimasta a vivere con il padre, morì improvvisamente alla vigilia della partenza per l'Indonesia, il 10 agosto 1919, a 21 anni.

Capitano Georges Ladoux, del controspionaggio francese, venne arrestato quattro giorni dopo l'esecuzione di Mata Hari con la medesima accusa: spionaggio a favore della Germania. Prosciolto in un primo momento, venne nuovamente incarcerato e ci vollero quasi due anni prima che fosse scagionato definitivamente e reintegrato nel grado, andando poi in pensione con quello di maggiore

Capitano Pierre Bouchardon, ispettore che svolse gli interrogatori e le indagini dopo l'arresto di Mata Hari, entrò nella magistratura civile e fece carriera come pubblico accusatore, morendo poi nel 1950. Fu scelto, nel 1944, per seguire tutti i processi dopo la liberazione contro i collaborazionisti e i criminali tedeschi in Francia, su richiesta speciale del General de Gaulle.

Maggiore Arnold Kalle, addetto militare all'ambasciata tedesca a Madrid, rientrato in patria, rimase nell'esercito e si ritirò in pensione nel 1932.

Capitano Vadim Masslov, amante di Margaretha, sposò Olga Tardieu, figlia di un francese e di una russa. Rimasto nell'esercito, allo scoppio delle rivoluzioni – e dopo il ritiro della Russia dalla Prima Guerra Mondiale – rientrò in Patria e se ne persero le tracce.

Tenente di cavalleria Jean Halaure, ufficiale del servizio segreto che indirizzò Mata Hari dal capitano Ladoux, ricevette dal padre una cospicua somma e si trasferì a New York, dove sposò un'americana con la quale rientrò in Francia, precisamente in Bretagna, dove visse

fino al 1960 anno della morte.

Alfred von Kramer, Console tedesco All'Aja, rientrato in Germania alla fine della guerra, morì nel 1938.

Fraulein Doktor, ufficiale dello spionaggio tedesco, non venne mai identificata con certezza e poco si sa della sua vita (i documenti sulla sua figura furono distrutti durante gli ultimi giorni della Seconda Guerra Mondiale dalle truppe dell'Armata Rossa). Sicuramente dedita all'uso di droghe pesanti, in particolare alla morfina, all'epoca di libera vendita. Morì, probabilmente, fra il 1932 ed il 1934 in una clinica privata in Svizzera, come conseguenza dell'uso costante di droghe. Il funerale ebbe luogo, in forma riservatissima, probabilmente a Berlino con la presenza di alte personalità della Repubblica di Weimar e delle forze armate tedesche, alcune voci dicono anche che vi partecipò Hitler in persona. Fra il 1918 e il 1930, data probabile della sua uscita dal servizio segreto tedesco – probabilmente per la sua dipendenza da droghe – svolse la sua attività a favore della Repubblica di Weimar.

Mata Hari: Innocente o colpevole? Un'analisi a 100 anni di distanza

Il caso Mata Hari è da subito stato avvolto da un alone di mistero, con sospetti di inganni e depistaggi.

Lo studio del caso è stato per decenni quasi impossibile, a causa della mancanza di documenti che potessero gettare luce sui tanti punti d'ombra. Come abbiamo detto i documenti tedeschi vennero distrutti negli ultimi giorni del secondo conflitto mondiale, mentre i documenti francesi erano rimasti in un archivio del Ministero alla Difesa dimenticata e mai desecretati. La situazione è cambiata nel 2000, quando il Ministero della Difesa francese, su proposta delle forze armate, ha reso disponibili tutti i documenti relativi al processo e alle indagini sul caso Mata Hari.

Durante tutto il dibattimento Margaretha si proclamò sempre innocente, arrivando anche a scrivere, in un memoriale inviato al capitano Bouchardon, “che non era mai stata una spia e che non aveva mai voluto saperne niente delle guerra”. Ma quanto scritto in quel memoriale non è quello che si può dedurre dai documenti e dalle ricerche.

Margaretha aveva sempre avuto un carattere particolare e sicuramente aveva una propensione a inseguire i suoi desideri non badando troppo al mezzo utilizzato per

raggiungere il fine che si era prefissato.

Lo spionaggio entra nella vita di Margaretha in un momento molto critico : il passaggio dalla vita attiva nello spettacolo ad una vita da ex star. E' molto probabile che, Mata Hari, abbia visto lo spionaggio come il sistema più rapido per tornare a quella visibilità e a quella ribalta che nel mondo dello spettacolo ormai stava svanendo, ritrovando quel groviglio di sensazioni quali il brivido del rischio, dell'avventura, il fascino della novità e della ricchezza, l'attrazione per il mondo esotico, per una vita d'imprevisti e d'emozioni che avevano caratterizzato la sua esistenza in perfetta sintonia con la sua indole e con i tratti salienti del suo carattere . Dalle informazioni tedesche e da quelle francesi si nota come la motivazione primaria che spingeva Mata Hari ad intraprendere una carriera nello spionaggio era la possibilità del guadagno.

Gioca su più tavoli ignorando che per questo occorre essere un professionista di alto livello, ma Margareta è una dilettante che vede lo spionaggio come una sfida e come un'avventura romantica.

Mata Hari ha dimostrato la sua impreparazione fin dai primi momenti. Cadde subito nella rete del controspionaggio inglese mostrandosi molto nervosa e dando in poche ore quattro o cinque versioni diverse .

Mata Hari non era probabilmente in grado di dare informazioni effettivamente concrete ed interessanti sul piano militare e politico ma cercava di utilizzare l'alone di mistero che si era costruita per sfruttare al meglio la situazione .

Volendo semplificare molto possiamo dire che Mata Hari vedeva i servizi segreti tedeschi e francesi come fonti da cui attingere in caso di necessità, mentendo, probabilmente, su alcune informazioni. Probabilmente, con la sua fama, riteneva di essere praticamente intoccabile e che tutto le fosse permesso.

Ma come era davvero vista Mata Hari dai servizi segreti tedeschi e francesi?

Dal punto di vista tedesco è difficile credere che si puntasse su una ipotetica spia principiante a causa delle troppe difficoltà e dei troppi problemi nello scambio delle informazioni. Il primo problema era l'assoluta mancanza di conoscenze in ambito spionistico e il secondo erano i troppi amanti. Anche se poteva essere interessante la propensione di Mata Hari di farsi amanti nel governo e nelle forze armate francesi, la presenza di tanti uomini (nel fascicolo del processo sono conservati più di 150 biglietti da

visita) rendeva la sua posizione troppo in vista, senza contare che da quanto si può dedurre le informazioni raccolte erano limitate e inutili a livello militare. È possibile che fin da subito i tedeschi abbiano considerato Mata Hari come uno “specchio per le allodole” buona per nascondere l'azione delle altre spie. Fin da subito i servizi tedeschi hanno con troppa leggerezza discusso, via telegrafo, dell'azione di Mata Hari, mettendo allo scoperto troppi particolari che rendevano decisamente semplice identificare il soggetto della conversazione. Per quanto riguarda Parigi, difficile credere che i Francesi puntassero su una persona che era stata indicata dagli Inglesi come sospetta. In questo senso possiamo pensare che i francesi abbiano usato Mata Hari per carpire qualche dettaglio sul sistema di spionaggio tedesco, e che una volta capito che era solo una dilettante allo sbaraglio abbiano deciso abboccare all'amo tedesco ed eliminare dal gioco una persona, che sembrava più una mina vagante, una scheggia impazzita, che una professionista.

Nel 2011 l'Olanda chiese al governo francese la revisione del processo ma dal punto di vista legale la sentenza è inattaccabile. Margaretha era una cittadina olandese che era entrata sia in Francia che in Germania e, passata in Gran Bretagna, come agente del servizio segreto del nemico, come disse il capitano Bouchardon “non è in dubbio se ha tradito, ma sarebbe un'impresa sapere chi ha tradito [...] come fidarsi di chi lavora per chiunque sia in grado di pagare”. Mata Hari ammise al processo di essere stata assoldata sia dai tedeschi che dai francesi, ma diceva che trovava assurdo tradire la Francia per 30.000 franchi se ai francesi aveva chiesto 1 milione di franchi. A peggiorare la situazione, nel 1980, i pochi documenti tedeschi che si salvarono dal rogo nella Seconda Guerra Mondiale confermano che Mata Hari riuscì a passare informazioni sia ai tedeschi che ai francesi e non si esclude che durante la seconda sosta in Gran Bretagna possa aver passato informazioni agli inglesi per poter proseguire il viaggio.

A cento anni di distanza possiamo dire che Mata Hari era colpevole di spionaggio e la condanna alla pena capitale è da considerarsi dal punto di vista legale e morale valida e incontestabile.